

X° CONGRESSO PROVINCIALE
FISASCAT CISL
CUNEO



“ MENO DISUGUAGLIANZE
PIU' LAVORO ”

Relazione del Segretario Generale
della FISASCAT CISL di Cuneo
Enrico Solavagione

24 FEBBRAIO 2017
Ore 9.00

HOTEL CAVALIERI
PIAZZA GIOVANNI ARPINO 37

Cari amici, care amiche

Celebriamo il X° Congresso della Fisascat-Cuneo in un contesto particolare, con il riaffacciarsi sullo scenario mondiale di un fenomeno politico tutt'altro che inedito come il populismo che ripropone variabili vecchie ma dagli effetti nuovi. Arroccamenti identitari inducono ad ergere nuovi muri per respingere bambini, donne e uomini che, legittimamente, scappano dalla guerra o dalla fame. Uno scenario planetario di paura e diffidenza, cinicamente coltivato per capitalizzare risultati elettorali nelle contese regionali, che ha come unico risultato lo scatenare effetti depressivi in termini economici soprattutto per quei paesi deboli e connotati da ritardi strutturali.

L'economia statunitense continua a crescere a ritmi sostenuti sebbene permangano alcuni segnali di debolezza dal lato degli investimenti, mentre nell'area euro, sia pure con differenze tra paesi, la crescita resta assai modesta. I principali indicatori per l'euro zona continuano ad annunciare una ripresa più sostenuta il cui inizio viene sistematicamente rimandato di trimestre in trimestre.

Per l'economia italiana l'andamento altalenante degli indici relativi alla produzione industriale, al settore delle costruzioni, al fatturato dell'industria ed agli ordinativi, unitamente ad una dinamica ancora debole dei prezzi delle abitazioni, testimonia quanto sia ancora in salita il nostro percorso. Mitigano il quadro, sia pure parzialmente, le esportazioni e le importazioni, che in valore fanno registrare un miglioramento. Purtroppo, nessun segnale positivo dal versante dei consumi: le vendite al dettaglio nell'arco della grande crisi scoppiata nel 2008, si sono drasticamente ridimensionate; inquieta, inoltre, il fatto che tale diminuzione sia determinata essenzialmente dalla componente dei beni alimentari.

Le percentuali di partecipazione al mercato del lavoro, con il corollario della consistenza degli inattivi, dell'andamento dell'occupazione e delle persone in cerca di occupazione, offrono il solito terreno di scontro fra assertori del fallimento del Jobs Act e i suoi paladini.

In questo quadro, il rallentamento del processo di aggiustamento dei conti pubblici nel 2017, con un indebitamento netto al 2,3% del Pil ed un consolidamento delle poste di bilancio statale nei due anni successivi, appaiono scelte obbligate in seno alla politica economica pubblica e condizione propedeutica per sostenere una ripresa stabile.

Il sostegno alla ripresa, una volta consolidato il bilancio, deve necessariamente passare per un rilancio degli investimenti privati e pubblici; in particolare, per ridurre antichi gap e lacune cronicizzate negli anni della crisi nel nostro sistema produttivo, si rende necessario, in seno alle imprese, da un lato, incrementare lo stock di capitale, e, dall'altro incrementare le tecnologie digitali mediante il potenziamento del credito d'imposta per le spese in ricerca e sviluppo.

Ma per consolidare la crescita ed alimentare la domanda interna, assieme all'innalzamento delle pensioni minime, all'aumento delle detrazioni Irpef per i pensionati ed alla promozione di interventi edilizi antisismici nelle aree colpite dai terremoti, occorrerebbe accrescere l'effetto redistributivo delle politiche pubbliche, procedendo ad una significativa riduzione del carico fiscale sui redditi e del cuneo fiscale – contributivo sui lavoratori.

Se poi consideriamo la situazione globale, possiamo notare che la scala dei problemi Nazionali è purtroppo rimasta inalterata e che uno dei principali problemi del nostro paese è e rimane il debito pubblico, il quale viene sopportato ormai a fatica.

Le politiche di risanamento dell'economia hanno affrontato i nodi più evidenti ed indispensabili, ma non sono state in grado di incidere con forza nei confronti dei grandi problemi Nazionali a partire dall'evasione fiscale e contributiva.

SVILUPPO GLOBALE

Già nel precedente Congresso accennammo al modello di sviluppo dei cosiddetti paesi "BRICS" (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica)

A ormai quasi 5 anni di distanza dal fatidico 2012, anno nel quale la Cina, per la prima volta nella storia, strappò agli Usa la leadership degli scambi commerciali Mondiali, la locomotiva asiatica sta affrontando una profonda transazione economica, definita dalle stesse autorità cinesi "NEW NORMAL", ossia di una nuova normalità, che riconosce il fatto che il modello di crescita a doppia cifra che ha caratterizzato il paese negli anni 80 non è più pensabile.

Qualcosa sta quindi cambiando nella mappa dello sviluppo globale, tuttavia il tratto caratterizzante le dinamiche socio-economiche resta ancora quella della **DISUGUAGLIANZA**; privilegi e potere in campo economico continuano a generare estrema disuguaglianza. Le Organizzazioni Sindacali, ad ogni latitudine del pianeta, si interrogano su come sia possibile spezzare questa spirale.

Non è un logoro luogo comune affermare che la crisi della disuguaglianza globale stia raggiungendo valori estremi mai toccati prima, con 1% più ricco

della popolazione mondiale che possiede più risorse di tutto il resto del mondo!!!

A questo aspetto, già di suo allarmante, va aggiunta l'altrettanto triste constatazione che una rete globale di paradisi fiscali consente ai più ricchi di occultare annualmente 7.600 miliardi di dollari. Secondo il forum economico mondiale dello scorso anno, inoltre, la ricchezza posseduta dalla metà più povera della popolazione Mondiale si è ridotta di 1000 miliardi di dollari (di ben 41%) negli ultimi 5 anni a ulteriore riprova del fatto che viviamo in un mondo afflitto da livelli di disuguaglianza mai visti da oltre un secolo.

Nel nostro paese la situazione non è molto differente, secondo la banca d'Italia, nel belpaese la debole ripresa dei redditi non si è sinora accompagnata, a differenza di precedenti fasi cicliche, a un incremento della propensione al risparmio, che rimane su livelli bassi, come pure resta elevata l'incidenza della povertà.

Si consideri a tal riguardo che, nel confronto con i principali paesi europei, in Italia la povertà è storicamente più elevata anche per l'assenza di politiche sociali atte a contrastarla. Gli ultimi dati statistici ufficiali ci dicono che 1 milione 582 famiglie residenti in Italia sono stimate in condizioni di povertà assoluta, si tratta di 4 milioni e 598 mila individui il 7,6% dell'intera popolazione.

LAVORO ED ECONOMIA

Negli ultimi anni nel nostro paese il tasso di disoccupazione è aumentato, ma ad un ritmo più contenuto rispetto all'Unione Europea, attestandosi attorno al 57%, un valore molto lontano dalla media del continente (che è del 68% circa) nonostante la radicale riforma operata dal Governo con Jobs Act.

Questa timida crescita degli occupati risente dei divari territoriali che affliggono l'Italia da sempre (Nord-Centro-Sud). Tuttavia va rilevato un aspetto costante su tutto il territorio Nazionale, oltre il 90% della crescita di occupati è concentrata nei servizi (unico settore in cui i livelli occupazionali registrati nel 2015 hanno superato quelli del 2008).

L'incremento interessa soprattutto le attività finanziarie e assicurative, il settore alberghiero, della ristorazione e i servizi alle imprese, a fronte di riduzioni più consistenti nel commercio.

Nel confronto tra il 2015 ed il 2008 si segnalano saldi positivi nei servizi alle famiglie, negli alberghi e ristoranti, nella sanità e assistenza sociale, nei servizi alle imprese e nel comparto dell'informazione e comunicazione. Si va

affermando sempre più la tendenza dell'incremento delle professioni qualificate. In quest'ottica assumerà sempre più centralità nelle traiettorie professionali degli individui, l'articolazione dei percorsi di istruzione e ingresso nel mercato del lavoro.

Com'è noto, l'istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro, negli ultimi decenni, sono stati caratterizzati da profondi mutamenti che hanno riguardato le diverse generazioni. Tra i fattori più rilevanti di cambiamento strutturale vi è l'espansione della fase formativa.

In questo quadro, connotato dal progressivo affermarsi anche in Italia della cosiddetta **economia della conoscenza**, assume centralità una figura di lavoratore che, in maniera più generalizzata rispetto al passato, deve essere essenzialmente un lavoratore cognitivo, che sempre più dovrà produrre conoscenza/e o che sempre più produrrà della conoscenza. Che questa tendenza si stia affermando anche nel nostro paese, è testimoniato dall'interesse che il tema "capitalismo cognitivo" genera non solo in ambienti accademici ma, a livello crescente, anche fra i nonaddetti ai lavori. Com'è noto, le analisi sul capitalismo cognitivo si sono finora concentrate sul mondo in cui i processi produttivi più avanzati modificano i rapporti tra il capitale ed il lavoro da un lato, e tra il capitale e la società dell'altro; al sindacato compete il ruolo di comprendere quali saranno le implicazioni fra capitalismo cognitivo e percorsi professionali e di vita degli individui.

Un lavoratore, per essere forte nel contesto summenzionato, deve continuamente acquisire nuove competenze. Ma la crescita delle competenze non può procedere disgiuntamente dalla formazione, che, a sua volta, non potrà più avere carattere episodico ed eccezionale, ma divenire connaturata ai processi di manutenzione ordinaria del bagaglio sapienziale del lavoratore.

L'economia cognitiva, del resto, propone nei fatti un cambiamento radicale ed irreversibile della composizione sociale del lavoro, che è originata, da un lato, dalla sempre maggiore richiesta di saperi e competenze, dall'altro, dalle modifiche nel funzionamento dei mercati susseguenti all'impatto giocato dalle nuove tecnologie. In questo senso non possiamo che convenire con la Cisl, che lucidamente e per tempo ha colto le caratteristiche fondamentali di questo inedito processo storico, quando afferma che "il sindacato ha la straordinaria opportunità di intervenire nella progettazione e nella gestione delle innovazioni nonché nella distribuzioni dei guadagni derivati dalle innovazioni e dagli avvenimenti di produttività."

Il potenziamento del lavoro in team è deciso per gestire con successo la proliferazione di nuove tecnologie. Oggi, se pur con lentezza, molti imprenditori hanno cambiato idea, perché hanno visto che se c'è il team c'è la rotazione, se

c'è la rotazione i suggerimenti si moltiplicano per due o per tre e moltiplicare i suggerimenti per due o per tre significa ridurre i costi industriali, in virtù del miglioramento continuo, che produce la riduzione dei costi, e la distribuzione di parte degli effetti della produttività come premio ai lavoratori.

Tutto questo non significa che il conflitto sociale sia finito.

IL MODELLO CONTRATTUALE

L'azione primaria che contraddistingue il sindacato nelle tutele dei lavoratori viene svolta in seno alla contrattazione collettiva.

Negli anni ingrati della crisi, la contrattazione si è cimentata nella gestione delle crisi occupazionali e dei relativi ammortizzatori, nel salvataggio delle imprese a rischio, nella tenuta delle condizioni essenziali di lavoro e salariali delle persone occupate. E' stata una contrattazione pragmatica ed essenziale ma che per questo non va considerata "minore".

In molte vertenze per crisi, a differenza di ciò che avveniva in passato, si sono dischiuse per le Organizzazioni Sindacali le porte per negoziare nuove forme di organizzazione del lavoro, soprattutto nel macro settore dei servizi.

L'accordo interconfederale sottoscritto da Cgil-Cisl-Uil e Confcommercio, fissa importanti riferimenti in tema di ruoli e funzioni del CCNL, di misurazione e modalità di rilevazione della rappresentatività e di titolarità ed efficacia della contrattazione settoriale, che potranno consentire al sistema delle relazioni sindacali nel macro settore del terziario un significativo cambio di passo rendendolo più moderno e rispondente ai mutamenti del lavoro. Infatti come anche la Cisl sostiene, la grande trasformazione che vede oggi protagonista il lavoro è destinata ad incidere significativamente sulla contrattazione.

APPRENDIMENTO CONTINUO

In un mondo del lavoro nel quale sarà sempre più richiesto l'apporto creativo e qualificato dei lavoratori, essendo la conoscenza un bene complesso, caratterizzato da proprietà particolari che lo distanziano enormemente dai beni economici puri, la sua gestione, nell'ambito della prestazione competente e professionale, comporta elementi di incertezza e costi di transazione di cui occorrerà farsi carico nell'ambito della contrattazione collettiva. Sarà opportuno

focalizzare sempre più l'attenzione della nostra Organizzazione sulla necessità di introdurre un nuovo diritto soggettivo ed esigibile e cioè quello all'apprendimento continuo.

L'epoca storica nella quale affrontiamo questa sfida, caratterizzata come nessun'altra da alti livelli di scolarità dei lavoratori e da una infinità di possibilità di utilizzo delle nuove tecnologie, ci deve far comprendere che costruire un livello più avanzato di partecipazione dei lavoratori sia alla nostra portata.

L'analisi della Cisl che focalizza la sua attenzione sull'impatto che nel terziario ha giocato la rivoluzione tecnologica, testimonia che la Fisascat è riuscita nel suo compito fondamentale: far comprendere alla società l'importanza del lavoro umano e delle professionalità che esso esprime in settori, ritenuti a torto fino a ieri marginali.

IL MERCATO DEL LAVORO

I dati diffusi periodicamente dall'Istat ci mostrano chiaramente che a pagare i costi più alti della crisi sono soprattutto i giovani, ragazzi e ragazze per i quali la stabilità economica personale diviene sempre più un miraggio.

In un'epoca nella quale la disoccupazione riguarda una grande parte della popolazione, bisogna fare attenzione a non varcare l'ultima pericolosa soglia, passare dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale.

La Fisascat non ha mai avuto riserve ideologiche rispetto alle riforme proposte dall'Esecutivo, i tempi di crescita del Pil prossimo allo zero, le misure apportate per modernizzare il mondo del lavoro abbiano allontanato per molti italiani lo spettro della disoccupazione come status definitivo e insuperabile. Tuttavia non si può tacere sul fatto che ridisegnare l'ex art. 18 dei lavoratori e l'attuale regime sanzionatorio dei licenziamenti illegittimi per i contratti a tutele crescenti sia ben lungi dal rappresentare un deterrente rispetto agli abusi datoriali. L'auspicio è che si possano correggere alcune storture che l'attuale corpus normativo contiene.

Tra queste storture vi è anche l'attuale disciplina del lavoro accessorio, le cui conseguenze rischiano di stravolgere il mercato del lavoro, soprattutto quello a carattere stagionale.

LA RISORSA CHE APPRENDE

Nel corso degli ultimi 30 anni, rispetto al tema della professionalizzazione dei lavoratori, l'iniziativa sindacale ha fatto registrare un atteggiamento connotato da una pluralità di gradazioni collocabili tra la diffidenza ideologica all'interesse timido, per poi giungere, in epoca recente, ad un livello di marcato interesse dovuto in buona sostanza, alla nuova consapevolezza che un lavoratore professionalizzato è un lavoratore più forte, sia in azienda che nel mondo del lavoro.

Nella nuova sensibilità sindacale rispetto al tema, la contrattazione collettiva attualmente rappresenta uno snodo significativo nella costruzione delle condizioni e degli strumenti per la realizzazione degli interventi di professionalizzazione dei lavoratori sul versante della domanda.

Il sindacato dovrà, pertanto sempre più, entrare nella logica che l'implementazione del diritto soggettivo alla formazione continua abbia una valenza non solo valoriale, ma anche economica, capace di propiziare un nuovo protagonismo dei lavoratori. L'affermazione del diritto soggettivo alla formazione continua, significa per il sindacato lavorare per rendere trasparenti le condizioni di accesso ai percorsi formativi, al fine di garantire ad ogni lavoratore pari posizioni di partenza rispetto alle prospettive di crescita professionale e di carriera.

I NUOVI MODELLI CONTRATTUALI

L'impresa sempre più, si presenta come un insieme variabile per consistenza e volume-perennemente alla ricerca dell'ottimale posizionamento funzionale per mezzo di somministrazione, distacco, appalto, cessione di rami d'azienda, e la ricomposizione di struttura in gruppo, consorzio, filiera, distretto e rete.

Un mondo dell'impresa in continuo mutamento ma come ci ricorda costantemente **Papa Francesco**, gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non sono sempre orientati al bene comune e a uno sviluppo umano sostenibile ed integrabile. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità!

In un quadro del genere assume sempre più importanza la contrattazione...che per essere efficace nella struttura e nei contenuti dovrà sempre più avere una molteplicità di forme: Regionale – Provinciale – Settoriale - di Filiera - di Comparto...in base alla peculiarità dei diversi settori produttivi.

A crescere ulteriormente in ambito negoziale l'attenzione per la valorizzazione, anche economica, del contributo in termini di produttività, efficienza ed efficacia reso dai lavoratori. Per il sindacato si apre una prospettiva nuova: strutturare una precisa e coerente posizione rispetto al salario di merito, recuperandolo a dinamiche di verifica negoziale e collettiva, al fine di ridurre la discrezionalità aziendale.

I più recenti approcci normativi hanno introdotto qualche elemento definitorio che occorrerà meglio puntualizzare e portare a compimento per evitare degenerazioni sistemiche sia della qualità del lavoro che dell'economia nel suo complesso.

Il tema è difficile e chiama in causa un'articolazione della generale libertà di associazione costituzionalmente garantita, quella sindacale, e la libertà dei singoli di iscriversi o meno ad una Organizzazione Sindacale; tuttavia va detto con estrema chiarezza che un criterio generale di rappresentatività, sia per quanto riguarda le organizzazioni sindacali che le associazioni datoriali occorrerà formalizzarlo, per la specifica ed urgente facoltà di sottoscrivere i contratti collettivi. Questo aspetto non può essere banalizzato, anche e soprattutto per le conseguenze che produce su la "salubrità" del comparto degli appalti e della filiera della fornitura di servizi a terzi; infatti fino ad ora, non sono, mancate le indicazioni amministrative che hanno tentato, con esiti non certo lusinghieri di intervenire là dove si intravedono aree di cedimento.

Per quanto il concetto di rappresentatività muti in maniera dinamica coerentemente con la società, pare assai arduo, nel terreno della misurazione della rappresentatività delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori, disallinearsi da criteri come avere una trasparente consistenza organizzativa, una diffusione territoriale accertata.

In maniera diretta, le Organizzazioni Sindacali dovranno assumere il tema della certificazione del loro profilo etico come elemento che legittima il ruolo di un soggetto collettivo agli occhi della collettività.

Il bilancio sociale sarà la nostra occasione per far emergere il prezioso contributo che quotidianamente centinaia e migliaia di dirigenti, operatori, delegati e militanti offrono per contribuire alla crescita degli spazi di democrazia e partecipazione in Italia.

FINALE

Infine mi sia consentito chiudere facendo qualche considerazione...la Fisascat sia a livello locale che Nazionale è ormai una consolidata realtà, per questa ragione dobbiamo fare ancora più squadra e quindi organizzazione.

Dobbiamo essere consapevoli di far parte di un futuro importante il che impone un ulteriore e maggiore assunzione di responsabilità del ruolo di rappresentanza e di azione sindacale sicché si dovranno creare le condizioni migliori per una crescita sempre più incisiva del settore del terziario, del turismo e dei servizi. La Fisascat-Cuneo è cresciuta e si è rafforzata, a riguadagnato stima e credibilità, i prossimi anni dovranno essere di consolidamento ed ulteriore crescita con il supporto e la partecipazione di tutti (Ust-Cuneo, Fisascat Regionale, Fisascat Nazionale)

Chiudo davvero ... consentitemi un grazie di cuore a tutti voi ed in particolare ai miei più stretti collaboratori...alla mia squadra senza la quale i risultati ottenuti in questi anni non sarebbero stati possibili

GRAZIE... VIVA LA FISASCAT... VIVA LA CISL